

NUMERO 25

LUG. / AGO. / SET. 2021

THE REDS

LA FANZINE UFFICIALE DEL LIVERPOOL FC ITALIAN BRANCH



WE'RE BACK

THE REDS

Numero 25

Luglio / Agosto / Settembre 2021

La rivista ufficiale dell'Official Liverpool Fc Supporters Italy

Pubblicazione libera a carattere ludico e divulgativo

In questo numero avrete il piacere di leggere:

L'editoriale di Mr. Koprle	pag. 3
My Dear Roger: Hunt e il Liverpool	pag. 4
L'importanza dei terzini	pag. 6
Football Analytics: sempre più importanti	pag. 8
The Sound of Liverpool: The La's	pag. 11
Alla scoperta dei Branch _ OLSC Japan	pag. 12
Quando L'Anfield trema	pag. 14
The Liverpool Eye: un occhio sul mercato dei reds	pag. 15
Dieci domande a... Davide Passalacqua	pag. 17
Them Scousers Again _ Le F.A. Cup	pag. 19
Snapshots From The Past	pag. 22
Uno sguardo all'Academy	pag. 23
#LiverpoolStats ... agosto/ottobre 2021	pag. 24
The Athletic Files _ La meteora Yesil	pag. 27
Speaker's corner... "Profondo Rosso"	pag. 29

Un ringraziamento particolare a Gianluca Staderini per la splendida copertina e l'assistenza grafica e ad Oscar Trapletti per la collaborazione alla stesura di questo numero.

SPIRITUAL GUIDANCE:

VINCENZO ALOISIO, MARCO ZANGA & CHARLES TAYLOR

HANNO COLLABORATO ALLA REALIZZAZIONE DI QUESTO NUMERO:

Stefano Ravaglia, Nicola Avolio, Andrea Serri, Dario Damico, Andrea Ciccotosto, Stefano Iaconis, Francesco Lionetti, Gabriele Ventola, Francesco Masciello, Paolo Lora Lamia, Matteo Peruzzi, Armando Todino, Sergio Cecere, Benedetta Tello.



Official Liverpool Fc Supporters Club Italy

Sede Legale
Via Nicola e Tullio Porcelli 36
80126 Napoli
Italy

I nostri organi di informazione ufficiali:



www.liverpoolitalia.it



twitter.com/OLSCItaly



facebook.com/liverpoolitalia



youtube.com/OLSCItaly



instagram.com/olscitaly



infobranch@liverpoolitalia.it



L'Editoriale di Mr. Koprule

Ancora una volta ci tocca correre e pressare per chiudere questo numero 25, ormai facciamo concorrenza alla squadra di Klopp per l'energia che approfondiamo. A parte gli scherzi, è incredibile dopo i tanti appelli spesi durante il trimestre, prima in maniera timida e poi sempre più incessante, come per magia nel giro



Iconico il suo standardo nella KOP

di pochi giorni vedi tutte le cartelle riempirsi e di conseguenza il numero prendere vita.

Rimane immutata quell'emozione di vedere il grande lavoro che svolgono tutti i ragazzi, il mio, il vostro ringraziamento va a loro che hanno sposato questo progetto iniziato nell'ormai lontano Gennaio 2016.

Un ringraziamento anche a chi ha solo collaborato per un breve periodo, ma tutti possono dire con orgoglio di aver preso parte ad un qualcosa di unico in Italia.

La nostra fanzine vi porta sulle sponde della Mersey e vi fa vivere l'universo Liverpool a 360°. Parlando logicamente del nostro Liverpool FC, ma anche della città, della musica e della cultura che la circonda.

In questo numero ci è sembrato doveroso trattare la triste notizia che ha colpito non solo il Liverpool FC ma anche tutto il calcio inglese, abbiamo osservato con stupore il minuto di raccoglimento che è stato riservato su tutti i campi a Sir Roger Hunt.

Inclusi l'Old Trafford e lo Stamford Bridge, stadi dove la rivalità è molto sentita. Ma calciatori come Hunt, uno dei ragazzi del '66, quella squadra (unica a vincere un mondiale) apparteneva a tutti gli appassionati dei Three Lions.

Quindi Stefano Ravaglia si è preso la briga di buttare giù due righe, malgrado i tanti impegni che lo attanagliano. Numero come sempre ricco di interesse con Nicola Avolio che ci spiega l'importanza dei terzini nel nostro impianto.

Il Maestro Andrea Serri ci introduce nell'affascinante mondo dell'analisi applicata al calcio. Dario Damico uno dei nostri esperti musicologi ci parla dei La's band degli anni '80 che ebbe non poca importanza nella scena musicale del Britpop.

Per l'intervista ai Branch il nostro Andrea Ciccotosto

ha scambiato due chiacchiere con Yumiko Tamaru la Segretaria del Branch Giapponese.

Stefano Iaconis ci fa regalo di un'altra sua bellissima storia facendoci sognare... Francesco Lionetti ci parla del mercato che potremmo vedere e che non abbiamo visto.

A Davide Passalacqua è dedicato il nostro focus sui soci. Mentre Gabriele Ventola ci racconta della FA Cup dell'85/86, Francesco Masciello dedica il suo Snapshots Ronnie Moran.

Paolo Lora Lamia ci tiene sempre aggiornato su quello che succede nell'Academy, sempre alla scoperta di nuovi talenti. Matteo Teo Peruzzi il nostro tattico spulcia un po' di dati per questo primo trimestre.

Molto interessante l'articolo preso dall'Athletic su Samed Yesil, uno dei tantissimi giovani promettenti che poi non riescono ad affacciarsi alle luci della ribalta e tradotto da Armando Todino.



Halo

Chiude il numero Sergio Cecere con il suo Profondo Rosso, uno spaccato sugli acquisti toppati negli ultimi anni dalla non sempre competente dirigenza.

Una nota particolare va sempre ad Oscar Trapletti per il lavoro di taglio e cucito, a Gianluca Staderini per la splendida copertina e per Benedetta Tello che non è di meno con la sua quarta per la chiusura.

Doveroso chiudere l'editoriale con un affettuoso saluto ad Halo, la mascotte del nostro Branch.

Sempre presente con Stefano e Viola ai nostri raduni, tanti di voi avranno avuto modo di conoscerlo e di giocare. Non ci sono parole, ci stringiamo a loro per questa dolorosa perdita...



Nunzio Koprule Esposito

YNWA Halo

My Dear Roger: Hunt e il Liverpool

“Li trovano a Golborne: Peter Kane, campione del mondo dei pesi mosca, Bert Llewellyn, bomber del Crewe Alexandra, e ora anche Rogert Hunt, 21 anni, un debutto da sogno con la maglia del Liverpool”. Le cronache dell'epoca esaltano la cittadina della Greater Manchester, non esattamente gli amici più fraterni del Liverpool, che aveva dato i natali a impor-

meriggio contro lo Scunthorpe per una delle due reti con le quali il Liverpool, che da lì a un paio di mesi sarebbe passato tra le mani di Bill Shankly, batté gli ospiti ad Anfield nel giorno in cui Hunt esordì in maglia rossa.

Ed esattamente quarant'anni (meno un giorno) dopo il suo manager scozzese, anche lui ha lasciato questa

terra, scavando una voragine incolmabile per chi conosce la storia del club. Roger Hunt ha vestito la maglia del Liverpool per 492 volte, segnando 285 gol, di cui 244 in campionato. Aveva firmato per il Liverpool dopo aver attirato l'attenzione dello scout Bill Jones quando militava nelle file dello Stockton Heath (che diventò Warrington Town nel 1961), nella Mid-Cheshire League, e si era preso la squadra a suon



Eroe di un calcio di altri tempi

tanti sportivi. Tralasciando i primi due, è l'attaccante abile e veloce dei Reds, che ci interessa.

Tutt'altro mondo in quanto a caratteristiche rispetto a Billy Liddell, uno dei più prolifici bomber del club, che quel giorno era assente: Hunt garantiva profondità e classe e come in quel 9 settembre 1959, guizzava sui palloni che gli arrivavano dalle retrovie.

Fu Jimmy Melia a servirlo quel po-



Sullo sfondo il frontone decorativo della vecchia Main Stand



Lo splendido tributo della Kop a Sir Roger, prima della gara con il Manchester City del 3 ottobre 2021

di reti all'arrivo di Shankly quando nella stagione 1961-62 segnò la bellezza di 41 gol in 41 partite, firmando in calce il ritorno in prima divisione del club che dopo il titolo del 1947 aveva conosciuto una co-

in un replay di FA Cup contro il Leicester: indispettito si tolse la veste rossa e la gettò in panchina.

Nella stagione 1969/70 Hunt inizia a perdere il posto in favore di Boersma, ma con orgoglio e professionalità firma un successo casalingo con il Southampton, che aveva inchiodato il Liverpool sull'1-1 sino a pochi minuti dal termine.

Shankly lo inserisce al posto di Lindsay, e il nostro segna nel giro di un minuto le reti del 2-1 e del 3-1, che danno il la alla vittoria dei suoi.

Il 26 novembre 1969 segna il suo ultimo gol al novantesimo minuto di Liverpool-Vitoria Setubal 3-2, una inutile marcatura che non serve agli inglesi per superare i portoghesi in Coppa delle Fiere, l'antenata della Uefa.

Ma cosa importa? I gol di Hunt si sono contati e pesati. Nel 2006 un sondaggio per indire i 100 giocatori che meravigliarono la Kop, lo inserì in tredicesima posizione.

Di lui Bobby Moore diceva:

“Forse è più riconosciuto e apprezzato da chi gioca con lui e contro di lui, piuttosto che da chi lo guarda”.

Ma noi, figli dei tempi moderni, immersi in un calcio gonfio di partite e caciara, e spesso poco qualitativo, avremmo voluto sederci là sui gradoni della Kop per vedere tutto il talento di un goleador implacabile.

Ti sia lieve la terra, Roger.



Una delle prime ali a stimolare la fantasia dei Kopites

stante fase involutiva fino alla retrocessione.

Ma se c'è una rete di Hunt metaforicamente rinchiusa in una teca di vetro, è quella contro il Leeds nella finale di FA Cup del 1965, primo successo del Liverpool nella manifestazione.

Nel 1966 fa parte della rosa della nazionale inglese (18 reti in 34 partite con la maglia dei Tre Leoni) che vince il suo primo e unico Mondiale, segnando tre reti nella competizione, e nell'arco di sette anni, dal 1962 al 1969 è il top-scorer costante del club.

Persona a modo e quasi mai scorretto, andò in escandescenza solo quando fu sostituito nel marzo del '69



Stefano Ravaglia

L'importanza dei terzini

E' stato il gioco di Klopp a rendere grandi i propri terzini, o sono stati i due esterni di difesa a rendere grande il gioco di Klopp?

Se due intenditori di calcio discutessero di tale argomento, nessuno dei due avrebbe torto. Da un lato, sulla fascia destra, vi è Trent Alexander-Arnold, un giocatore così tanto tecnico e intelligente tatticamente che se l'allenatore lo schierasse trequartista nessuno potrebbe dire nulla, dall'altro Andrew Robertson, magari un po' meno sopraffino, ma sicuramente

e quella altrui, portando ad un sistema di gioco che rasenta la perfezione e che, quando al suo massimo, è francamente indomabile.

Che il Liverpool basasse la propria costruzione sui due terzini si era notato già dagli inizi, i commentatori sportivi e gli analisti migliori l'avevano evidenziato sin da subito, sin da quando la squadra di Klopp non era ancora vincente, i più lenti e disattenti ci avevano messo qualche mese in più, è servito loro vedere la coppia di terzini alzare ben 4 trofei in un anno solare

per poter realizzare quanto essi fossero effettivamente determinanti negli 11 titolari, ma l'importante è che tutti poi ci siano arrivati.

Ma perché sono così fondamentali? Per comprenderlo è sufficiente guardare una partita dei Reds e aspettare il primo affondo offensivo di quest'ultimi: anche se non si è tifosi o esperti calcistici, basterà poco a notare l'importanza che i due esterni bassi rivestono nella squadra di Jurgen Klopp.

La costanza con la quale questi si sovrappongono, fornendo costantemente un appoggio in più ai centrocampisti e alle due ali d'attacco, la determinazione con la quale arrivano ogni volta a fondo campo



La loro amicizia va anche al di là del campo

più solido dietro e con una grinta che pochi altri hanno al mondo.

Se guardassimo unicamente alla fascia destra, ci verrebbe da dire che è tutto più semplice quando il tuo terzino è uno come TAA, e che sia stato lui a creare gran parte di quel sistema di gioco su cui verte il Liverpool.

Ma se ci spostiamo sulla fascia opposta, troviamo un giocatore che prima di militare nei Reds giocava nell'Hull City (non proprio l'eccellenza del calcio inglese ed europeo) e che all'epoca fu pagato 'solo' 9 milioni di euro; possibile che nessuno si fosse accorto della presenza di un giovane tanto talentuoso e di prospettiva?

Si torna dunque al quesito iniziale, Klopp li ha resi grandi oppure loro hanno reso incontrastabile il gioco del manager tedesco? Probabilmente la risposta non esiste, perché tutti e tre hanno contribuito alla propria crescita



Esausti dopo la finale di Madrid 2019

per crossare in piena area di rigore, e soprattutto la grinta che permette loro di pressare l'avversario per recuperare un pallone appena perso.

Si può effettivamente affermare che in fase di possesso i due siano due esterni prettamente offensivi che giocano il pallone nei pressi dell'area di rigore, e que-

meno, e sopprime le lacune tecniche che ha nei confronti del compagno di reparto con la solidità difensiva e la classica grinta scozzese.

Un difensore pazzesco, che magari non trova la via del gol molto spesso, ma che confeziona 10 assist all'anno, batte anch'egli gli angoli e nella sua peggior pre-



Robbo e Trent con il titolo della Premier vinta

sta risulta essere una costante decisiva se si considera che i difensori avversari, oltre ad avere due grattacapi chiamati Mané e Salah, devono anche preoccuparsi dei due terzini.

Facile capire come mai il Liverpool sulle fasce si trovi sempre in superiorità numerica e del perché arrivi così frequentemente a crossare la palla al centro.

A condire il tutto, come fosse una ciliegina su una già squisita torta, vi sono le loro incredibili doti tecniche: il ragazzino con il numero 66 fa sfigurare il compagno di reparto (il che è tutto dire, dato che lo scozzese non se la cava affatto male avendo una media di 10 assist a stagione) con dei piedi che, come già detto in precedenza, sarebbero desiderati da tanti centrocampisti attualmente in circolazione.

Batte i calci d'angolo, le punizioni, e tante ma tante volte ricorda Steven Gerrard, cosa si potrebbe chiedere di più in fase di possesso ad uno che di mestiere fa il terzino destro? Celebri per noi tifosi Reds le sue prestazioni contro Barcellona, Manchester City e Leicester, tutte partite di un certo spessore...

D'altronde parliamo di un giocatore che al proprio esordio in Champions League segna da 30 metri su punizione. L'altro, sulla sinistra, non gli è affatto da

stazione probabilmente prende 6.5 in pagella, tanto costante e roccioso nelle proprie prestazioni da non avere picchi di massimo perché risulta tra i migliori ogni settimana (a differenza del compagno più altalenante).

Un ricordo piacevole di Robertson? Il suo pressing estenuante nel 4-3 casalingo contro il Manchester City...Lì già si intravedeva cosa poi sarebbe diventato... Cosa c'è di meglio di avere due terzini così? Beh, quando questi due giocatori riescono a dialogare fra loro, fondendosi quasi in unico terzino perfetto...

E questo non può che evocare alla memoria la celebre azione sempre contro i Citizens che portò al 2-0 firmato da Salah, oppure alla super-azione conclusa da Robertson proprio su assist di Trent Alexander-Arnold contro il Salisburgo. Potessero veramente fondersi in un unico calciatore...Sarebbe il sogno di tutti i tifosi Reds. Intanto i medici di Liverpool iniziassero a clonare il DNA di questi due, perché di due come loro noi non potremo mai farne a meno.



Nicola Avolio

Football Analytics: sempre più importanti

... specialmente a Liverpool!

Le statistiche sono un tentativo di tradurre in numeri e dati tutto ciò che accade durante un match. Negli Stati Uniti vengono usate pesantemente negli sport professionistici (e non solo) da tempo.

Quello che magari molti non sanno è che negli anni le statistiche si sono specializzate e diventate più precise ed efficaci, diventando motore di evoluzione del



Le applicazioni al servizio del football

gioco interessato. Nel basket per esempio si è passati dalle tradizionali percentuali al tiro a tiri ratificati su 100 possessi.

Tutti abbiamo visto Moneyball, film straordinario con Bratt Pitt e basato sulla storia vera di Billy Beane, GM degli Oakland Athletics, squadra professionistica della ML di baseball.

La filosofia di Beane è molto semplice: se Davide e Golia combattono con le stesse armi, vince sempre il più forte cioè Golia. Se Davide vuol provare ad avere una speranza di vittoria deve cercare altre armi o altre strategie.

Partendo da questo presupposto Beane, ritenuto un pazzo o quanto meno un visionario, scambia subito le cosiddette star della squadra per giocatori semi sconosciuti, ma con grandi rating statistici fra le proteste ed i tumulti dei tifosi.

Tifosi che poi si ricrederanno quando gli A's non saranno più lo zimbello della lega ma inizieranno a macinare vittorie (ancora loro è il record di 20 vittorie di

fila in Major League). Non solo, ma avendo aperto la strada gli Oakland verranno copiati da tutte le altre squadre, aprendo così una nuova era che tuttora nel baseball va avanti e produce risultati.

Chiaro che le statistiche, per quanto avanzate, precise e contestualizzate, non sono garanzia di vittoria. Ma se interpretate bene, e personalizzate sul contesto in cui operano, unite al lavoro degli scout (che non sono andati in pensione, anzi) permettono davvero di

fare la differenza e a poco prezzo.

Gli sport americani ci sono arrivati per tempo, il calcio in questo è ancora un po' indietro, nonostante la mole di soldi che ha iniziato a far girare negli ultimi anni. In questa rivoluzione (perché sarà una rivoluzione) il Liverpool in questo momento ha un vantaggio competitivo non indifferente, essendo una delle poche squadre della Premier League ad utilizzare le Football Analytics.

Attenzione: le statistiche nel calcio sono usa-

te fin dalla seconda guerra mondiale. Quello in cui è ancora indietro è nella interpretazione dei dati e nel renderli funzionali al proprio sistema di gioco. Facciamo un po' di storia.

Dopo la seconda guerra mondiale un contabile londinese Charles Reep, iniziò ad annotare su fogli e con la matita (mica esisteva excel!) una cosa molto semplice: il 91,5% delle reti segnate avvenivano con meno di tre passaggi.

Questo portò le squadre ad utilizzare il long ball, palla lunga e pedalare, non privilegiando più le trame fitte di passaggi (poi ci penserà Guardiola). Fino agli anni '80 questo era ritenuto il modo di giocare staticamente più efficace.

Passano gli anni e le statistiche aumentano ma non sono usate in maniera massiccia dai club, forse anche per un certo pregiudizio che deriva dall'essere di matrice sostanzialmente americana.

Tutti noi a fine partita vediamo le statistiche tradizionali: possesso, gol, assist, tiri in porta, tiri tota-



Billy Beane, uno dei primi utilizzatori dei "big data" nello sport U.S.A.

li... ma non è di questo che stiamo parlando. Queste statistiche servono per scrivere articoli, per fare una foto numerica ad un match, ma non servono ai club per prendere decisioni operativi.

Sono ad uso e consumo dei tifosi o dei manager che in conferenza stampa possono citarle per far vedere che il pareggio sta stretto, perché in fondo si è tirato in porta 15 volte. Le statistiche avanzate di cui si parla nelle stanze segrete dei club (per fortuna ancora pochi perché un certo pregiudizio, come detto, c'è ancora) sono altre. Quali? Quella più conosciuta e famosa è la Expected Gol, abbreviata in xG.

Questo dato misura non solo il tiro in porta, ma il valore atteso di questo tiro e quanta probabilità ha di diventare un gol. Tiene conto della forza del tiro, della distanza da cui viene scoccato, angolazione, se viene da azione manovrata oppure quanti avversari si sovrappongono aumentando la difficoltà.

Sembra difficile da calcolare un dato del genere: in effetti lo è, ma dovete pensare che negli ultimi anni la tecnologia una grossa mano l'ha data. Wearable, sensori negli scarpini, strumenti di tracking, immagini da 20 angolazioni, droni: tutto può essere misurato e tradotto in numero.

E quel numero può generare sorprese, ad esempio travolgere la tradizionale classifica dei marcatori, scoprendo che magari chi occupa la 32° posizione in realtà è il primo per xG.

Chi ha questa informazione può permettersi di prendere questo giocatore, poco noto e sottovalutato, a poco (e magari vendere a tanto il bomber sopravvalutato da 15 gol) migliorando la squadra.

Questo dato porterà ad una rivoluzione nel mondo del football, cambiando le strategie tattiche degli allenatori e le posizioni da cui verranno fatti i tiri. Vedremo la stessa rivoluzione che ha visto la NBA e la pallacanestro in generale, dove è scomparso il tiro da due dalla distanza privilegiando conclusioni al ferro ad altissima percentuale e da tre punti?

Non lo so, ma nel calcio negli ultimi anni si è assistito a due fenomeni: la costruzione dal basso (statisticamente è più efficace di un rinvio del portiere, anche se ai vecchi amanti del football come chi scrive fa venire un infarto) e la diminuzione dei cross da fondo



Charles Reep, l'inventore del "Palla avanti e pedalare"

campo, privilegiando passaggi più brevi e ad alta percentuale.

Queste due varianti tattiche sono figlie degli xG, degli xA (che vedremo in seguito) e delle statistiche avanzate.

I risultati? Più gol, ma anche bisogno di piedi più educati anche per portieri e difensori, una rivoluzione del

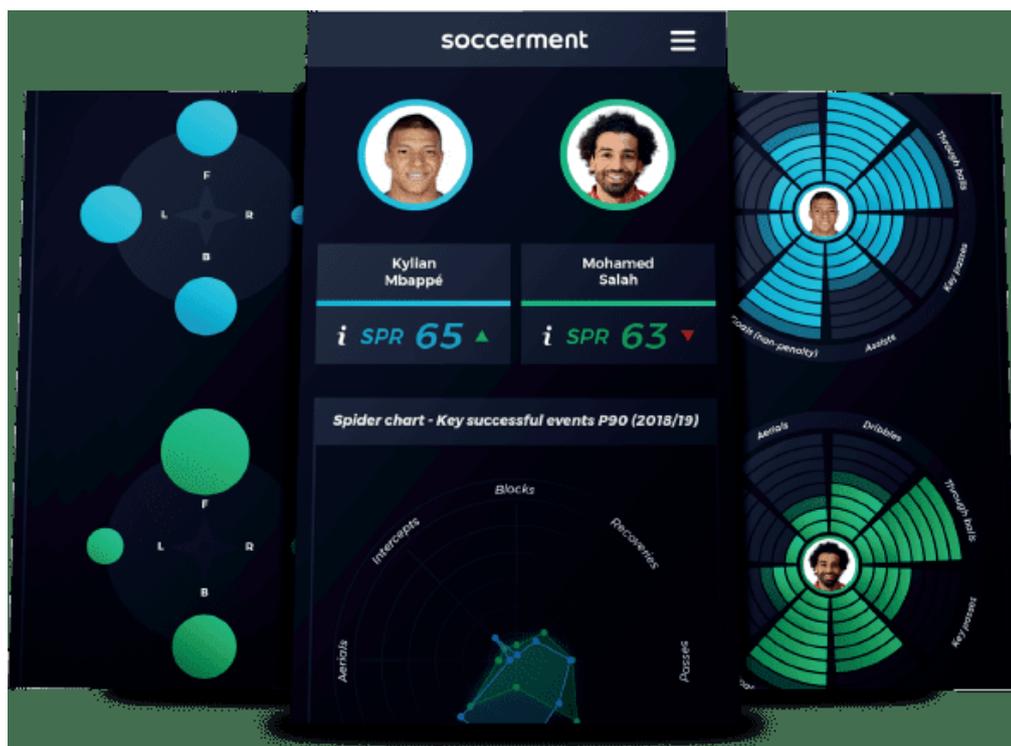
calcio che continuerà. Altra statistica che viene usata è l'Expected Assist, abbreviata in xA.

Questo indicatore calcola la probabilità che un passaggio si trasformi in gol.

Attenzione non misura solo l'assist puro (quello va bene per i tifosi ed il fantacalcio) ma anche la distanza, la profondità dello stesso, il fatto che l'assist sia vanificato da un compagno poco attento.

Ed anche qui le tradizionali classifiche degli assistman viene stravolta, mostrando perle sconosciute e mostrando talenti magari in squadre meno conosciute al grande pubblico. Infine fra gli indicatori più noti (perché chi ha i dati se li tiene e non li divulga giustamente) c'è l'indice di pericolosità usato dalla nazionale di calcio italiana con Roberto Mancini. La differenza rispetto agli indicatori sopracitati è sostanzialmente una: mentre xG ed xA prendono in considerazione un solo aspetto, l'indice di pericolosità aggrega vari dati, dando una dimensione ancora più precisa ed importante al dato

Finora abbiamo parlato di numeri applicati ai giocatori della propria squadra e a possibili obiettivi di mercato sconosciuti e sottovalutati economicamente (in fondo è sempre il sogno di tutti trovare un crack a pochi milioni).



L'analisi nello sport un nuovo mondo, una nuova dimensione



Pass master: mappa dei passaggi e delle posizioni in campo di un giocatore

statistico.

E qui andiamo in indicatori estremamente complessi ma molto efficaci: in fondo se abbiamo vinto un Europeo lo dobbiamo anche a questi dati avanzati.

Questi dati sono fornite da aziende iper specializzate che si fanno pagare profumatamente i propri servizi, alcune anche italiane come la Wylab di Chiavari e la Top IX di Torino.

Ma la più famosa di tutte è la Smartodds che analizzeremo nella prossima uscita.

c'è stato, ed una accelerazione c'è stata negli ultimi anni.

Piaccia o non piaccia le statistiche cambieranno ancora il calcio.

E motore di questa evoluzione è anche il nostro amato Liverpool FC.

Nel prossimo numero vedremo perché.

Pensate invece alle praterie che si possono aprire quando questi dati verranno utilizzati per preparare le partite e "distruggere" il lavoro degli avversari, un po' come si fa nel basket quando sai che devi fermare il giocatore X ed hai a disposizione tutte gli strumenti e i numeri per trovare "il difetto" ed attaccarlo proprio quello.

Ecco, il football da questo punto di vista ha margini infiniti di miglioramento, se di miglioramento si può parlare: in fondo quello che per me è buono può non esserlo per altri, essendo un dato soggettivo.

Ma un cambiamento da fine anni 80



Andrea Serri

The Sound of Liverpool: The La's

In questa rubrica, che inauguriamo in questo numero, proveremo a raccontare delle band di Liverpool meno conosciute ma non per questo musicalmente meno importanti. Era il 1990; periodo di grandi cambiamenti, novità generazionali e pulsioni creative.

Il fenomeno britpop non era ancora esploso, accadrà nel giro di qualche anno e segnerà definitivamente la cultura del decennio.

Ecco, in un angolino di Liverpool, un quartetto locale cominciò a fare britpop ancora prima dell'avvento e della definizione dello stesso, incidendo un disco che ha tutte le caratteristiche del movimento musicale più famoso d'Oltremarina.

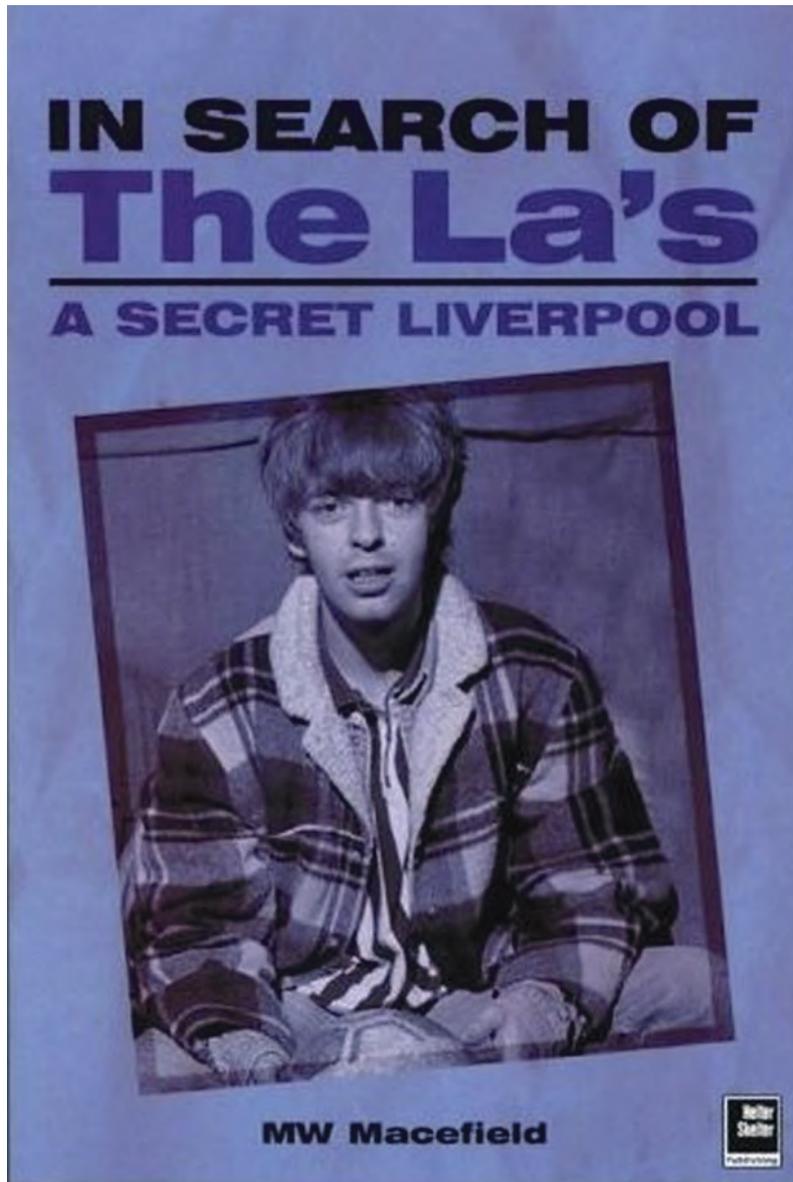
Quali? Il ritorno alle sonorità dei Sessanta, la rottura con le tendenze synth degli Ottanta, il linguaggio diretto, i ritmi facilmente orecchiabili, l'ispirazione dei Beatles, degli Who, dei Kinks; tutti tratti distintivi di quella ondata sonora che da lì a breve invaderà la Gran Bretagna prima e il mondo intero poi.

Quel quartetto di Liverpool si chiamava The La's e l'album omonimo uscì proprio nel 1990 dopo i due singoli degli anni precedenti tra cui la leggendaria "There She Goes".

Ecco, cercando su Youtube i vari video di "There She Goes" se ne trova uno in particolare tratto da Granada TV. Il pezzo è eseguito per strada, nei pressi dell'Albert Dock con inquadrature stupende che collegano il Royal Liver Building, il Mersey e varie angolature dei docks così come erano ad inizio anni Novanta.

E' una tra le più belle testimonianze visive della connection tra i The La's e la città. Il leader e songwriter si chiamava Lee Mavers, un tipo schivo, qualcuno direbbe strano, talmente perfezionista da sembrare ossessivo; basti pensare che solo nel tempo inter-

corso tra la creazione del gruppo e l'uscita del disco, la formazione della band accanto a lui cambiò più volte. Allo stesso tempo, però, era geniale e lo sapevano tutti.



La copertina del libro In Search of The La's _ A Secret Liverpool

Nel tempo, Noel Gallagher, non proprio famoso per dispensare complimenti ai colleghi, ha manifestato più volte la sua ammirazione per Lee Mavers e una volta ha di fatto riconosciuto i The La's come autentici precursori del britpop dicendo: -Gli Oasis vogliono concludere quel che i The La's cominciarono-.

Già, perché i The La's purtroppo finirono nel momento stesso in cui iniziarono.

Il carattere difficile di Mavers condusse la band dentro un circolo vizioso che non portò a successive produzioni e limitò il gruppo ad apparizioni sempre più sporadiche.

Un alone di mistero scese su Mavers che di fatto sparì dalla scena dando adito alle più bizzarre leggende metropolitane sul suo conto. Ci fu addirittura chi si mise sulle sue tracce, tale Matthew Macefield, e ne scrisse un libro dal titolo: "In search of the La's - A secret Liverpool".

Di fatto però, con un solo album, i The La's entrarono nella mitologia locale e nazionale e acquisirono negli anni una speciale aura di curiosità, quasi una sorta di culto.

Chiunque a Liverpool conosce e apprezza i The La's e sono in tanti ad avere una copia di "The La's" a casa tra i dischi del cuore. Un'opera che nella sua unicità rimane un'istantanea di tempi andati. Di giorni lontani ma speranzosi.

Nostalgia a palate, sogni ancora interi, identità Scouser.



Dario Damico



Alla scoperta dei Branch

Intervista ai membri degli altri club ufficiali del Liverpool in giro per il mondo

Branch del mese: O.L.S.C. Japan

Anno di fondazione: 1995

Numero di soci: 300



Ha risposto: Yumiko Tamaru, segretaria del branch.

- Ciao Yumiko, Come è nata l'idea di un club di tifosi del Liverpool in Giappone?



Evento di beneficenza organizzato dal branch

Il Branch giapponese fu fondato nel 1995 dalla nostra presidentessa Keiko Hirano. Keiko ha vissuto a Dublino dall'89 al '90 e, mentre era lì, qualche volta andava a Liverpool ed ebbe modo di vedere 5 match ad Anfield.

Tornò in Giappone, ma nel '94 andò a Liverpool per vedere la gara contro il Norwich del 30 aprile, l'ultima con la "standing Kop".

Restò davvero impressionata dall'atmosfera della Kop. Quando tornò in Giappone, mandò una lettera al Liverpool in cui disse di aver vissuto una splendida esperienza ad Anfield il 30 aprile.

Il club le rispose e le chiese se fosse interessata a creare un club ufficiale di tifosi in Giappone. Così fu fondato il branch giapponese.

- Vi riunite per vedere le partite? Che attività svolgete nel vo-

stro branch?

Ci riunivamo per vedere le partite prima della pandemia.

Organizzavamo anche un evento di carità ogni anno a Natale, per raccogliere fondi per la LFC Foundation, la fondazione 23 e la banca del cibo.

- Ci sono molti tifosi del Liverpool in Giappone? Quanti club ci sono?

Il branch è l'unico club ufficiale in Giappone e non ho idea di quanti tifosi ci siano qui.

Il numero di follower del twitter ufficiale del Liverpool in Giappone è di 65.000 persone, mentre i follower del twitter del nostro branch è di 20.766.

- Sta aumentando la popolarità del calcio in Giappone?

Credo di sì. In Premier League ci sono attualmente



In gruppo ad Anfield nel 2019



Premiazione LFC Foundation

due giocatori giapponesi: Taki e Takehiro Tomiyasu dell'Arsenal.

Anche l'Arsenal femminile ha una giocatrice giapponese: Mana Iwabuchi. Così sempre più persone in Giappone si interessano alla Premier.

- Ti piace il modo in cui il team dell'OLSC lavora con i branch in termini di comunicazioni e biglietti?

Sì, è stato buono, ma non perfetto.

- Andiamo sul personale: come ti sei innamorata del Liverpool?

Ho iniziato a seguire i vari campionati europei dopo i mondiali del 2002 qui in Giappone. Mi piaceva vedere la Premier e la Liga.



Evento organizzato da New Balance Japan

Nel 2004, quando Benitez arrivò a Liverpool con due spagnoli, Alonso e Garcia, lo stile del calcio del Liverpool cambiò ed ero affascinato da come giocavano. Quello fu il momento in cui mi innamorai del Liverpool. Poi vincemmo la Champions in quel modo incredibile a fine stagione e il Liverpool divenne la mia squadra.

- Sei mai stata ad Anfield col gruppo o da solo?

La mia prima volta ad Anfield fu ad agosto 2007, era il debutto di Fernando Torres e lui segnò il suo primo gol con il Liverpool.

Poi iniziai ad andare due-tre volte all'anno e ho continuato fino alla pandemia. La maggior parte delle volte sono stata ad Anfield da solo, ma qualche volta sono andato con i membri del branch.

- Essendo stata a Liverpool, ti piace la città? Cosa ti piace fare quando ci vai?

Amo la città e mi piace fare amicizia con i tifosi locali, mi piace parlare con loro e sapere cose su di loro, sulla cultura e la storia del club.

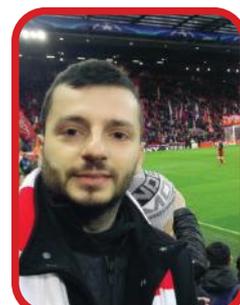
- Il tuo giocatore preferito attuale e quello di tutti i tempi?

Attuale Henderson, di tutti i tempi Gerrard.

- Pronostico per questa stagione?

Vinceremo la Premier!

Grazie mille, Yumiko! YNWA



Andrea Ciccotosto

Quando L'Anfield trema

La pioggia cade lenta. Come un acquerugiola fitta ed ordinata. Bagna il viale rendendo l'erba brillante, posandosi sui prati ed accendendo il crepuscolo di un biancore luminoso. L'uomo se ne sta lì, appena curvo, una mano sulla lapide, l'ombrello nell'altra, solo, nel silenzio del pomeriggio che vira alla notte. Sfiora la sciarpa rossa, intrisa di acqua, ma non per questo meno visibile alla luce appena tremolante. "Ci sono stato sai.



Ragazzi del Branch rendono omaggio alla tomba del grande Bob Paisley

Alla fine ci sono andato.
Anche se avevamo detto che ci saremmo andati assieme, che ti avrei portato io
Ci sono andato.
Ed è stato proprio come tu mi raccontavi.
Lo stadio, la gente, i cori.
E quel canto.
Ci sono andato.
Non mi è parso lo stesso, no, ma non sarebbe potuto esser eguale.
Senza te.
Ho visto i posti mentre camminavo.
Lungo la strada, quelli che mi raccontavi con la tua fantasia, pur senza esserci mai stato.
Quelli che hai amato per 40 anni e che mi hai fatto amare attraverso i tuoi racconti.
Lo stadio è incredibile sai?
Appare improvviso.
Ti parla, attraverso quei colori che sembrano confinare con il cielo.
E poi dentro.
Dentro è magia".
Quel cielo sembra che tu possa toccarlo allungando un dito.
I sogni prendono vita, dentro quel luogo.
I nostri sogni, quelli che abbiamo creato io e te den-

tro un pallone.

E le sue storie, le storie che hai fatto vivere.
Quando mi abbracciavi, dopo ogni gol del Liverpool.
Ti ho abbracciato anche io, sai.
Chiudendo gli occhi".
L'uomo si sposta su un piede, accarezza la lapide.
Sistema la sciarpa rossa in modo da farlo coprire il bordo della lapide.
"Ti ho portato una cosa".
Estrae dalla tasca un cellulare.
Lo guarda con un sorriso.
"Te lo poggio qui, papà', così ogni volta che vorrai potrai ascoltarlo.
E sarà come se lo stessi ascoltando assieme, nei pomeriggi del Sabato.



St. Peter's Church Liverpool

Quelli che mi hai insegnato ad aspettare un milione di anni fa, e che adesso aspetterò sempre.
Senza te".
Poggia il cellulare sulla base della tomba dal marmo chiaro.
Accarezza ancora la sciarpa.
Poi si avvia lungo il sentiero.
Mentre you' ll never walk alone risuona.
Mescolandosi con la sera che scende.



Stefano Iaconis

The Liverpool Eye, un occhio sul mercato dei reds

Dopo una stagione colma di sfortune e momenti negativi, il colosso scarlatta del Merseyside sembra essersi ripreso in grande stile.

Le partite disputate in questo inizio di stagione hanno infatti mostrato non solo un ottimo stato di forma fisica, ma anche una testa a dir poco rigenerata, libera dalle macerie dell'annata precedente e soprattutto carica per le prossime battaglie.

Importante sottolineare quanto i rientri di Virgil van

infatti, sarebbe lui ad occupare la cabina di regia difensiva, prendendosi cura della prima costruzione e della gestione del possesso arretrato.

La sua capacità di accorciare sull'avversario e di condurre la palla lo rendono un centrale modernissimo, adatto a qualsiasi tipo di schieramento o avversario. Importante citare anche la crescita di Kostas Tsimikas, protagonista di un inizio di stagione di grande impatto, tale da non aver fatto rimpiangere le arrem-

banti discese di Robbo.

In difesa la situazione è momentaneamente stabile, dato che al centro, oltre a van Dijk, Matip e Konaté, è prossimo al rientro Joe Gomez.

Il focus si sposta quindi nella zona mediana del campo, teatro dell'illustre addio di Gini Wijnaldum; in tal senso il Liverpool sta studiando diversi nomi, al fine di regalare a Klopp un roster di centrocampo definitivamente completo. Confermato da diverse importanti fonti l'interesse verso Yuri Tielemans, faro assoluto delle foxes e del Belgio di Martinez.

Il calciatore è ormai divenuto un big del football d'oltremania, e diverse grandi squadre



Il neo acquisto Konaté

Dijk e Joel Matip siano stati impattanti nella rinascita dei Reds, viste le pochissime reti subite ed un'organizzazione difensiva finalmente ritrovata.

Funzionale e di grandissima prospettiva è stato l'innesto di Ibrahima Konaté, gioiellino francese forgiato da Nagelsmann e pronto a far decollare le sue potenzialità alla corte di Jurgen Klopp.

Il ragazzo si sposa benissimo con i dettami tattici del "mago", in quanto va ad abbinare un'ottima qualità tecnica alle importanti doti fisiche.

In caso di assenze illustri,



Tielemans... Oggetto del desiderio di questo mercato

sembrerebbero interessate alle sue prestazioni. Il prezzo del cartellino è molto alto, ed il Leicester non intende sedersi a tavolino per meno di 60 milioni, una cifra che il Liverpool vorrebbe abbassare.

La trattativa non si è ancora avviata, ma in caso di affondo i Reds troverebbero un centrocampista di una qualità assoluta, dotato di una grande visione calcistica e di un "playstyle" moderno. Alternativa di ottimo livello è rappresentata da Renato Sanches, protagonista di una favolosa cavalcata con il Lille e reduce da una crescita significativa anche con la nazionale portoghese.

Il classe 97 è un calciatore portato a condurre la palla ed a definire il gioco, ma non disdegna le incursioni in area ed i tiri da fuori.

Preziosissimo anche in fase di ripiego ed arrivato ad un ottimo livello di maturità, il centrocampista sembrerebbe pronto a fare il grande salto.

Dal punto di vista economico, l'operazione sarebbe molto meno onerosa rispetto a quella per Tielemans, in quanto la valutazione di Sanches non supera i 30 milioni

di euro.

Arriviamo dunque al reparto avanzato, una zona di campo che genera sempre tanto clamore ed interesse. I Reds non sembrano disposti, ad oggi, a fare grossi investimenti in attacco, visti i prezzi che gravi-



Fisico e stile per il nuovo centrale dei Reds



Klopp conta sul recupero dei tanti infortunati

tano attorno ai calciatori offensivi.

Negli ultimi mesi si è sentito spesso parlare di lavori sottotraccia per arrivare a Kylian Mbappé, un'operazione mastodontica in cui rientrerebbe anche il colosso Nike.

Ad oggi non esiste nulla di concreto su questo versante, ma il mercato è imprevedibile, e noi siamo sempre pronti a farci stupire.

Poche possibilità invece per Erling Haaland, ricercatissimo da Real Madrid, PSG e Bayern Monaco, ma con un prezzo decisamente alto per chiunque.

Il Liverpool basa il suo mercato sulla continuità, aggiungendo importanti tasselli solamente in caso di esigenza e con criterio.

Klopp incentra la sua politica manageriale sulla crescita dei talenti e dei giovani, e questa stagione sarà un ottimo palcoscenico per i ragazzi dell'academy.

La cosa certa è che i Reds cercheranno di prendere un centrocampista da qui a un anno, ma dalle parti di Anfield non c'è nessuna fretta di affondare colpi. La squadra vive di un rodaggio ormai perfetto e con tante alternative di qualità fra giovanissimi e campioni, e la sensazione è che per quest'anno si continuerà così.



Francesco Lionetti

Dieci domande a... Davide Passalacqua

1. Ciao Davide, presentati ai ragazzi del Branch...

Mi chiamo Davide (appunto) Passalacqua, ma per gli amici Pass o Passa. Nasco e morirò Reggiano ma dall'età di 18 anni vivo felicemente in Toscana.

Sono sposato da otto anni con Chiara e ho due figli; Tommaso di 7 e Vittoria di 13. Amo i caplet, l'erbazzone, Springsteen, i videogiochi e avanza tempo la topa.

2. Come nasce questa tua passione?

Mio papà nella vita ha fatto il calciatore professionista ed è sempre stato nel mondo del calcio, per me appassionarmi a questo sport non è stato difficilissimo...

la passione per il Football e soprattutto per il Liverpool Football Club nello specifico, nasce vedendo in



Up the Pints



Fuori alla Kop in una trasferta a Liverpool

vo la minima idea ed essendoci dentro da qualche anno penso che siano numeri importanti, considerando che la maggior parte sono Tifosi veri e non solo simpatizzanti. Pertanto l'impressione è ottima, perché quando c'è passione, per me c'è tutto. Tanti o pochi che siano.

5. La prima volta che hai visto il Liverpool, da solo? O con il gruppo?

La prima volta non si scorda mai. 10 dicembre 2017, Liverpool vs Everton sotto la neve in clima tipicamente british, il sogno che si avvera.

Peccato soltanto per quel panzone di Rooney che ci pareggiò a dieci dalla fine.

Compagni di viaggio indimenticabili (si fa per dire) erano Sacha, Lore Vannacci e Luca "Lonely" Pianura, poi a Liverpool ci trovammo con tutto il resto del gruppo.

6. Quali sono le cose che più hai apprezzato?

Tv la finale di Coppa Campioni del 1984 contro la Roma. L'immagine della curva con i tifosi Reds fu determinante.

3. Come hai conosciuto il Branch?

Sai che non me lo ricordo bene... Credo su Facebook nel 2011 o 2012. Cercavo tifosi Reds per creare un gruppo, non sapendo che esistesse già... Ahahah

4. Puoi descriverci le tue prime impressioni sul movimento dei tifosi Reds che vivono in Italia? Pensavi ce ne fossero così tanti?

Come ti dicevo prima, non ne ave-



All'Italian Connection Milano 2016



Davide omaggia John Barnes della t-shirt da lui ideata per la Discomfort Crew

zato in questi anni del nostro gruppo?

Come ti dicevo prima la passione fa la differenza in tutto, e nel nostro caso ne vedo tanta, da chi “dirige” il branch a chi cura i social, da chi si sbatte per tro-

vare qualche biglietto per tutti a chi scrive periodicamente sulla fanzine...

Tutto in pieno “Spirit of Shankly”!

7. Quali miglioreresti?

Per dire cosa migliorare non sono nessuno, al massimo potrei fare o proporre qualcosa...

Che ne so, quando sarà possibile, fare un mega raduno di due/tre giorni con musica birra e tanto Liverpool.

8. Nella vostra città come siete organizzati? Di solito se vi incontrate dove?

In Toscana siamo tanti, sparpagliati ma tanti, ci pensa sempre Sacha a organizzare ma a parte un paio di volte, lo bidono sempre perché mi piace guardarmela da solo (stadio a parte!).

9. Qual è la follia più grande che hai fatto per i Reds?

Follie sinceramente nessuna, ah, qualche anno fa ho grigliato da solo cento salsicce e dieci kg di rosticciolina per una cinquantina di amici...

Ma questa mica è una follia... Ahahah

10. Il più bel ricordo che hai nel tuo rapporto con il Branch?

Le amicizie che sono nate in questi anni, persone per la quale, nonostante vedi poco, sai che per loro ci sei, e loro ci sono per te, anche solo per una battuta, un consiglio, un saluto...

E quello più brutto non me lo chiedi?

Beh in Discomfort c'è un sacco di gente che alla fine dei conti, di calcio non capisce una sega...

Del resto “Football is not for everyone”.

WE HAD DREAMS AND SONGS TO SING...



Nunzio Koprulic Esposito



Proud to be a red

Them Scousers Again _ Le F.A. Cup



Il matchprogramme della finale

Nel lontano 1871, in Inghilterra, venne istituita la prima competizione calcistica del mondo, destinata ai club dilettantistici. Almeno fino al 1882, anno in cui venne aperta anche ai club professionisti.

È quella competizione che ha creato i "giant killing" o gli "upsets", ovvero le eliminazioni di grandi squadre per mano di club di bassa categoria; è quella competizione in cui giocatori

e manager milionari si trovano a giocare in campetti di periferia e, viceversa, squadre dilettantistiche per 90 minuti calcheranno i prati di Anfield, Old Trafford o dell'Emirates.

È la competizione delle storiche finali a Wembley, dei replay, del Double. È la Football Association Cup.

E in questa rubrica andremo a rivivere le partite che hanno permesso al nostro Liverpool di alzare il più antico trofeo del mondo.



I tifosi vogliono esserci, a qualunque costo

LE F.A. CUP VINTE:

CAPITOLO 3

Liverpool - Everton

10 maggio 1986

E' il 1986 e nel calcio inglese a comandare è la Merseyside: il Liverpool, guidato dal giocatore-allenatore Dalglish, ha appena conquistato il suo sedicesimo campionato davanti all'Everton di Kendall per 2 punti (88 a 86) e torna in una finale di F.A. Cup dopo l'ultima (vinta) nel 1974.

Sono proprio i Toffees gli avversari di giornata, che arrivano alla loro terza finale consecutiva (1 vinta e 1 persa le due precedenti) a conferma del dominio Scouse in Inghilterra in quegli anni: dal 1978 al 1988, su 10 campionati, 9 sono stati vinti dal Liverpool (7) o dall'Everton (2).

Il 10 Maggio, a Wembley, per la 105a finale di F.A. Cup, si ritrovano gli uni contro gli altri, i rossi e i blu di Liverpool, in un derby pazzesco che arriva appena sette giorni dopo la conclusione del campionato.

Il dato ufficiale indica che sugli spalti ci sono ben 98000 spettatori, ma in realtà sono molti di più, entrati in qualunque modo anche rischiando la vita appesi dalle finestre delle colonne laterali dello stadio! Scene incredibili per quello che è già un evento imperdibile, la finale di F.A. Cup, in cui stavolta si scontrano le due attuali giganti del calcio d'oltremarica. Atmosfera infuocata, partita da non perdere, letteralmente, e in ogni senso possibile. Le formazioni:

Liverpool (4-4-2): Grobbelaar; Nicol, Lawrenson, Hansen, Beglin; Johnston, Molby, MacDonald, Whelan; Dalglish, Rush.

Everton (4-4-2): Mimms; Stevens, Ratcliffe, Mountfield, Van Den Hauwe; Steven, Reid, Bracewell, Shedy; Lineker, Sharp.



Kendall e Dalglish (allenatore-giocatore) guidano le squadre in campo

Il boato assordante di Wembley anticipa il calcio d'inizio, il derby ha inizio e come ci si aspettava è subito intensissimo, quasi senza senso.

Le squadre pressano e lottano senza sosta, con l'Everton determinato a "vendicare" il campionato appena perso. Il Liverpool sembra meno "affamato" dei cugini in questo frangente di gara e crea poco, ma i Blues non approfittano del momento favorevole e sbattono più volte contro il muro invalicabile (1 solo goal subito nelle ultime 9 partite giocate) della difesa rossa.

Allora Reid, miglior giocatore dell'anno 1985, prova ad illuminare i suoi con lanci lunghi millimetrici verso il velocissimo Lineker e, se al minuto 24 Lawrenson blocca il futuro attaccante del Barcellona, quattro minuti più tardi, sempre da un sontuoso lancio di Reid a scavalcare il pressing del Liverpool, ancora Lineker supera in velocità Hansen e tira a botta sicura verso la porta.



Rush segna il goal del pareggio



Grobbelaar furioso con Beglin

Grobbelaar respinge ma sulla ribattuta Lineker è più lesto di tutti e insacca per il goal dell'1-0 per l'Everton. Il Liverpool non riesce a dare continuità al suo gioco e la frustrazione è tanta, come si evince anche dalla mezza scaramuccia che Dalglish ha con Sheedy.

Il primo tempo finisce così, con l'Everton in vantaggio e con qualche grattacapo per Dalglish e il suo assistente Moran. Dopo l'intervallo però i due non sembrano aver trovato delle contromisure efficaci e dopo sette minuti di gioco Sheedy approfitta di un pasticcio della difesa del Liverpool e quasi non punisce Grobbelaar, ma il suo tiro d'interno fa girare troppo il pallone che si spegne di poco a lato. Grande occasione del 2-0 che, sempre Sheedy, sfiora poco più tardi su punizione ma Grobbelaar è bravissimo a deviare

in angolo.

Proprio dall'angolo però il portiere dei Reds non è perfetto in un paio di uscite e sull'ultima, complice un contrasto con Sharp, quasi non combina un pasticcio con Beglin che lo ostacola due volte impedendogli di bloccare il pallone.

La reazione di Grobbelaar è furiosa e i due compagni quasi vengono alle mani, nel boato di scherno dei tifosi dei Toffees. Ma proprio quando tutto sembrava girare a favore dell'Everton ecco che i campioni decidono di fare la differenza: dopo un lancio troppo lungo proprio di Beglin, Stevens sbaglia l'appoggio in avanti e serve involontariamente Whelan.

Il numero 5 dei Reds è lesto nel vedere l'accorrente Molby che punta la difesa avversaria. Il fantasista danese attira su di sé



Molby, migliore in campo, festeggia il 2-1

tre difensori e con un magistrale passaggio filtrante, che passa sotto le gambe di Mountfield, pesca Rush che col destro supera il tentativo di uscita bassa di Mimms e col sinistro realizza il goal del pareggio. È il 56' e l'Everton, in controllo fino a quel momento, sembra aver preso un gancio destro in pieno volto. Il Liverpool ora sembra quasi un leone che sente l'odore del sangue e intensifica le proprie azioni di attacco. Ma i Blues reagiscono e quasi trovano il goal del nuovo vantaggio con Sharp che trasforma una brutta respinta di Hansen in un cross e di testa dal limite dell'area spedisce la palla sotto la traversa, solo che Grobbelaar con un salto quasi felino, respinge in angolo. "Super human save", una parata da super eroe, la definisce il telecronista di giornata. Passano novanta secondi.

Palla di Lawrenson sulla sinistra per Beglin. Il terzi-

fino ad arrivare sul lato opposto dove Johnston tutto solo spedisce la palla in rete!

2-1 Liverpool, sconforto totale in casa Everton. I Blues subiscono tantissimo la mazzata psicologica dei due goal dei Reds e l'intensità che avevano avuto finora in campo sembra svanita.

Molby, che ha semplicemente preso per mano i compagni e li ha accompagnati a ribaltare la partita, si mette la tuta da sci e dopo aver usato tre difensori avversari come paletti per fare lo slalom gigante, quasi segna il 3-1 ma Mimms è bravissimo in uscita e gli nega un goal che sarebbe stato leggendario.

Partita di un livello superiore di uno dei giocatori più talentuosi nella storia del Liverpool. L'Everton non ne ha più e non impensierisce più la difesa del Liverpool.

Sembra solo una questione di tempo per i Reds.



Dalglish, allenatore-giocatore, in tutta la sua gioia



I Reds festeggiano con la coppa

no irlandese lancia sulla fascia Rush che serve ancora Molby, contrastato da due avversari in area di rigore sulla sinistra.

Il numero 10 però s'inventa un passaggio basso assolutamente incredibile che taglia tutta l'area di rigore

Minuto 83: Rush viene incontro al pallone nella sua metà campo e serve Molby nel cerchio di centrocampo. Il danese, veramente inarrestabile, lancia Whelan sulla fascia sinistra nelle praterie lasciate dalla difesa dei Blues.

L'irlandese si ferma poco prima del limite dell'area e col destro serve perfettamente Rush che dalle retrovie era tornato a tutto gas a casa sua, nell'area di rigore. Stop e botta all'angolino. 3-1.

Everton al tappeto. La coppa è del Liverpool, la città è del Liverpool. Dalglish, alla prima stagione come manager, mette a segno un double storico proprio a discapito dei rivali cittadini che non possono far altro che guardare questa leggendaria squadra alzare l'ennesimo trofeo. Un altro fantastico tassello nella storia gloriosa del Liverpool Football Club.



Gabriele Ventola

* SNAPSHOTS FROM THE PAST *



Nato a Crosby, poco fuori Liverpool, la carriera e la vita di Ronnie Moran sono indissolubilmente legate ai Reds. Sua unica squadra, ha giocato ben 379 partite dal 1952 al 1966 per poi passare nello staff tecnico, ricoprendo anche la carica di primo allenatore per due brevi periodi nel 1991 e 1992.

Bill Shankly si può considerare il visionario architetto dell'ascesa del Liverpool, Bob Paisley l'allenatore di maggior successo del club, ma l'influenza di Moran non è stata meno importante, il collante e il motivatore che teneva unita squadra, una leggenda della "Boot Room".

Ricorda Thompson: "non ti dava mai la possibilità di rilassarti, ogni giorno era la forza trainante.

Non importa se avessimo vinto 4-0 o 5-0 nel fine settimana, tu arrivavi lunedì mattina e lui urlava istruzioni, niente lo soddisfaceva...la nostra risposta era God, Ronnie! Get a life!...

Senza di lui avremmo vinto meno della metà dei trofei."

Si ritira definitivamente nel 1998, ma ciò non gli ha impedito di tornare a Melwood, anzi si presentava giornalmente, indossava la sua attrezzatura da allenamento e faceva una passeggiata intorno al perimetro del complesso per mantenersi in forma.

A tal proposito un neoacquistato Fernando Torres chiese a Sammy Lee: "Ma chi è quel vecchietto che cammina sempre tra i campi?"....a quel punto Lee prese lo spagnolo e lo portò nei corridoi di Melwood per mostrargli foto e trofei.

Da quel giorno Torres andò tutti i giorni a salutare Ronnie.

Ha servito il club come giocatore, capitano, allenatore della squadra di riserva, allenatore della prima squadra, fisioterapista e allenatore ad interim per 49 anni...ecco perché per tutti è "Mr. Liverpool"



Francesco Masciello

Uno sguardo all'Academy

Ad agosto è iniziata una nuova stagione per l'Academy del Liverpool, che si pone come al solito i seguenti obiettivi: conquistare risultati importanti, ma anche "produrre" talenti che possano rivelarsi utili alla prima squadra.



Oakley Cannonier

Un aspetto fondamentale, considerando l'importanza che Jurgen Klopp dà al vivaio dopo i primi mesi, è opportuno tracciare un bilancio per Under 18 e Under 23.

UNDER 18: BUONA PARTENZA TRA CAMPIONATO E YOUTH CUP

Tante novità nell'Under 18 del Liverpool ma anche qualche certezza, come la conferma in panchina del mister Marc Bridge-Wilkinson. Il tecnico ha iniziato come meglio non avrebbe potuto, con 2 vittorie nelle prime 2 uscite stagionali.

Dopo aver battuto lo Stoke City per 5-3 alla prima giornata, i Reds hanno surclassato gli acerimi rivali del Manchester United con un netto 5-0. Mattatore Oakley Cannonier, attaccante classe 2004 autore di una tripletta.

Sembra l'inizio di un'annata trionfale per l'Under 18 del Liverpool, che invece incontra le prime difficoltà nelle settimane successive. Alla terza giornata i Reds vengono fermati dal Nottingham Forest con un pirotecnico 3-3, mentre le due successive uscite coincidono con altrettante sconfitte contro Derby County e Leeds United.

Il 3-0 sul Sunderland riporta il sereno in quel di Anfield, con il Liverpool secondo a 10 punti insieme ad altre 4 squadre, all'inseguimento di un sorprendente Blackburn.

Se l'avvio di campionato è tutto sommato positivo, ancora meglio vanno le cose in campo europeo. Il Liverpool cominci la sua cavalcata in Youth League ricevendo la visita del Milan, battuto con uno striminzito

1-0 grazie al gol decisivo segnato dall'attaccante classe 2003 Max Woltman.

La trasferta di Oporto regala invece un pareggio per 1-1, con il botta e risposta nella ripresa tra Abreu e Frauendorf. Con i 4 punti conquistati nelle prime 2 gare, i Reds sono primi in compagnia proprio dei lusitani.

UNDER 23: AVVIO CON PIU' OMBRE CHE LUCI PER I RAGAZZI DI LEWTAS

Al buon avvio di stagione dell'Under 18, fa da contraltare quello ricco di difficoltà dell'Under 23. La squadra, affidata ancora una volta a Barry Lewtas, ha inanellato una serie di risultati negativi dopo una partenza che lasciava ben sperare. Nelle prime 3 giornate, infatti, arrivano 5 punti. I Reds bloccano sullo 0-0 il Manchester City all'esordio e poi chiudono sull'1-1 la sfida casalinga contro il Brighton, mentre alla seconda giornata colorano di rosso il derby contro l'Everton.

Sheyi Ojo porta avanti il Liverpool nella parte finale del primo tempo, Kaide Gordon raddoppia ad inizio ripresa e, dopo il gol della speranza blu di Rafael Garcia, Max Woltman chiude i giochi.

Il successo nel derby resta l'unico lampo di una stagione fin qui colma di amarezze. Tra la quarta e la settima giornata, infatti, il Liverpool colleziona

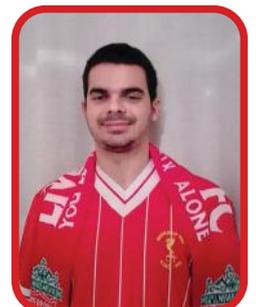


Max Woltman

4 sconfitte consecutive contro Tottenham, Leeds United, Chelsea e Manchester United.

Un trend che porta la squadra di Lewtas a sprofondare fino al decimo posto in classifica.

Non va meglio in EFL Trophy, con le sconfitte contro AFC Rochdale e Bolton nelle prime due gare. Urge un'inversione di tendenza.



Paolo Lora Lamia

In questi primi due mesi e mezzo di stagione, l'andamento del Liverpool è stato abbastanza sorprendente, visto l'andamento decisamente altalenante della stagione passata, anche se concluso con un rush finale vincente che ha permesso di staccare il biglietto per la Champions League.

Oltre a questo il fatto di non aver fatto praticamente

Nessun arrivo però negli esterni difensivi e nel reparto offensivo, ancorati come sempre alle prestazioni dei titolari, chiamati a giocare un numero decisamente alto di partite, con tutte le conseguenze possibili, soprattutto fisiche.

Per questo motivo arrivare a metà ottobre come unica squadra imbattuta della Premier, al secondo posto

dietro solo un punto dal Chelsea capolista, col miglior attacco non credo fosse nei pensieri di tutti i tifosi Reds, anche se, come detto, la squadra veniva da una striscia di 10 partite senza sconfitte nel finale dello scorso campionato.

Klopp, ritrovando i suoi punti cardine, primo fra tutti Van Dijk e avendo la possibilità di preparare la stagione con un normale ritiro estivo, senza troppi viaggi intercontinentali, ha ricostruito la chimica tecnico-tattica e anche atletica, che



Ancora non al massimo della condizione il nostro VVD4

mercato in estate, nonostante i numerosi infortuni dello scorso campionato avessero evidenziato una profondità alquanto ristretta nella rosa, soprattutto dal punto di vista della qualità e del talento individuale.

L'unico arrivo è stato Konaté dal Lipsia, difensore centrale estremamente fisico e atletico, che ha rimpolpato un reparto che nonostante la presenza di parecchi giocatori, era stato forse quello più penalizzato, con gli infortuni gravi di Van Dijk e Gomez e il dentro e fuori continuo di Matip.



Anche Diogo Jota ha dato un ottimo contributo alla causa

aveva permesso di dominare l'Europa tra il 2018 e il 2019.

In Premier e in Champions, la squadra ha dimostrato di poter comandare ogni partita o larghi momenti di essa, anche negli scontri diretti e ha ritrovato le sue caratteristiche devastanti, a partire dalla capacità di poter segnare in quasi ogni azione.

Dieci partite stagionali e nessuna chiusa senza gol



Purtroppo ancora una volta gli infortuni ci tormentano... Per il giovanissimo Elliot stagione finita

fatti, anzi solo contro il Chelsea si è rimasti sotto i due gol e per ben quattro volte il risultato è stato un roboante 3-0.

Questo è sicuramente dettato da una maggiore concretezza a differenza della scorsa stagione, con un dato di tiri in porta e expected goals decisamente maggiore di tutte le dirette concorrenti sia in Inghilterra che in Champions.

Il tridente ha ricominciato a volare e anche se Firmino ha dovuto saltare molte partite per un problema fisico, dopo l'esordio con gol al Norwich di metà agosto, rientrando con una doppietta nella goleada di Champions contro il Porto, Diogo Jota ha saputo ancora farne le veci in maniera perfetta, con 3 gol che hanno portato sette punti.

Il vero uomo copertina però è Momo Salah, che sta costruendo in questa prima fase, una stagione da MVP di ogni competizione, già a 9 gol in 9 partite, conditi da 3 assist e un mostruoso 6.6 di expected goals.

A livello offensivo probabilmente le uniche partite dove la squadra ha mostrato uno standard meno scintillante rispetto a questo primo periodo, sono

stati i due big match contro Chelsea e Manchester City, ad Anfield, entrambi finiti in parità, ma con un andamento decisamente diverso.

Nella prima, complice anche l'inferiorità numerica dei Blues a fine primo tempo, il Liverpool ha dominato tirando 23 volte, ma mancando spesso la porta e riuscendo a segnare solo su rigore con Salah, mentre nell'ultima gara giocata contro il

City di Guardiola l'andamento è stato opposto, con i campioni d'Inghilterra a controllare buona parte della partita e i Reds a capitalizzare con due gol i soli 6 tiri tentati, record negativo stagionale.



Tutto facile per i Reds contro il Porto in Champions (1-5), dopo il 3-2 in casa contro il Milan

C'è da dire che per quanto riguarda l'ultima sfida, l'assenza di Alexander Arnold ha pesato non poco nella costruzione delle azioni, visto che in questi 2



La straordinaria conclusione di Salah contro il City, ennesima prova superba dell'Egyptian King

mesi e mezzo il terzino è stato lo skipper tattico della squadra, con una quantità di palloni giocati decisamente superiore a tutti gli altri, sia in fase di costruzione bassa che in fase di cross e passaggi chiave (addirittura 20 passaggi che hanno generato un tiro). Se dal punto di vista offensivo la squadra è stata scintillante, da quello difensivo ci sono stati dei momenti che hanno riportato alla memoria le tante situazioni negative del periodo gennaio-aprile, nonostante la squadra in questo momento possa schierare la difesa titolare e ruotare tutti gli effettivi del centrocampo, permettendosi il lusso di iniziare la stagione con un under20, Elliott, come mezzala titolare, autentica sorpresa positiva delle prime partite, purtroppo fermato da un terribile infortunio che lo terrà a lungo lontano dai campi.

In Premier, fino alle ultime due partite, la squadra aveva subito solo 1 gol, controllando talmente bene offensivamente da elevare la capacità difensiva di evitare azioni pericolose.

Contro Brentford e City però c'è stata un'inversione di tendenza che deve essere sicuramente analizzata da Klopp, con 5 gol subiti da squadre dalla modalità di costruzione offensiva e qualità individuali decisamente diverse.

In entrambi i casi però la mole di tiri concessi è stata troppo elevata rispetto agli standard del periodo ed oltre a questo anche le azioni avversarie hanno generato spesso opportunità pericolosa, tramutate in gol. Se contro il City ci può stare una maggiore sofferenza nel controllo della fase offensiva di una squadra abituata a dominare il gioco, contro il Brentford e pure in Champions contro il Milan, questo non deve accadere, perché le opportunità di vittoria perse nonostante una mole offensiva e di gol così elevata ri-

schiano di pesare nel corso della stagione.

Spesso il reparto difensivo ha sofferto le azioni veloci avversarie, non solo in ripartenza, ma anche su allungo diretto dalla metà campo difensivo a superare la pressione di mediana e attacco, con attacchi alla profondità che hanno fatto male soprattutto nella zona di centro destra, dove Alexander Arnold ha mostrato lacune che sembravano perse negli ultimi anni.

Lo stesso Van Dijk non è sembrato sempre sicuro, probabilmente ancora alle prese con un rodaggio dopo uno stop così lungo, ma oltre alla difesa anche la mediana non sempre ha saputo essere pronta a stoppare le azioni offensive avversarie, rimanendo sorpresa da azioni veloci che mixano il passaggio fuori al passaggio dentro o quello corto da quello lungo. E in più di un'occasione, anche nelle partite dominate, è stato Alisson a prendersi la copertina con parate decisive che hanno evitato il gol.

Alla lunga potrebbe essere che questa superiorità offensiva cali, anche per fattori oggettivi, ed è per quello che avere una costante solidità difensiva può essere determinante per lanciarsi nella lotta ai titoli che contano, come hanno dimostrato City e Chelsea nella scorsa stagione.

Equilibrio deve essere la parola chiave, devastanti davanti, come sta succedendo, ma solidi dietro, soprattutto con pochi errori individuali che spesso portano a gol subiti decisivi. Watford con il neo arrivo di Ranieri e l'Atletico Madrid in Champions sapranno dare subito delle risposte.



Matteo Peruzzi

The Athletic Files _ La meteora Yesil

Nel calcio è avvenuto miliardi di volte di trovarci di fronte a ragazzi che sembravano promettenti e che invece sono finiti nel dimenticatoio.

Quante volte ci siamo chiesti il motivo della mancata esplosione di un calciatore, abbandonandoci alle più svariate ipotesi: problemi fisici, fragilità caratteriale, incostanza o semplicemente sfortuna.



L'resultanza dopo il gol all'inglese Jordan Pickford nella Coppa del Mondo Under 17 era il 2011

Il Liverpool è un club che ha avuto tantissimi giovani e, di conseguenza, tantissimi fallimenti, ma uno che è davvero clamoroso è quello di Samed Yesil, che da calciatore dei Reds è finito a lavorare in una fabbrica nel giro di pochissimo tempo. Proviamo a riassumere la sua storia, che ci è stata raccontata dal sempre ottimo, James Pearce.

Samed Yesil è uno dei migliori giovani talenti di Germania e a soli 17 anni esordisce in Bundesliga con il Bayer Leverkusen. La sua capacità realizzativa gli fa guadagnare addirittura il soprannome di "Gerd", che richiama il grande Gerd Muller scomparso da poco.

Questo soprannome oggi ci sembra incredibile, al punto da rasentare la blasfemia, ma nel 2012 il Liverpool sembrava averci visto giusto e lo aveva comprato, fresco diciottenne, per un milione.

Adesso, a 27 anni, Yesil si

ritrova a giocare con il Teutonia St. Tonis, nella quinta divisione tedesca, ma dalla mattina presto fino alle 15,30 lavora in una fabbrica di filtri per l'aria.

Samed nutre ancora la speranza di riuscire a guadagnarsi a suon di gol un ingaggio da qualche squadra di categoria superiore perché, nonostante le avversità e i numerosi infortuni, il ragazzo non si è perso d'animo, continua a giocare e dice, con un mix di orgoglio e rimpianto, "it was always my dream to become a footballer".

Qui Samed si abbandona ai piacevoli ricordi del passato, quando segnò 20 gol in 22 partite nella nazionale tedesca under 17, anche se l'esperienza si concluse amaramente agli europei del 2011, dove la Germania perse la finale contro l'Olanda.

Ai mondiali under 17 Yesil aveva segnato anche una doppietta contro l'Inghilterra di Pickford e Sterling. Il vizio del gol prosegue anche nella squadra di club, dove segna 58 gol in 74 partite, numeri impressionanti.

L'uomo che gli dà fiducia e lo fa esordire in prima squadra è una nostra cara e vecchia conoscenza, Sami Hyypia, che in allenamento si divertiva a giocare in difesa e

che, come dice Yesil, a 39 anni era ancora un signor difensore!

Nell'aprile 2012 arriva la grande occasione: il Liverpool di Brendan Rodgers. Il ragazzo è felice e sorpreso, perché sognava di andare un giorno a giocare

che, come dice Yesil, a 39 anni era ancora un signor difensore!



La promettente carriera di Yesil nel Liverpool è stata bloccata da gravi infortuni



Accanto a Steven Gerrard e Jamie Carragher a Melwood

in Inghilterra: “andare a Liverpool fu una decisione semplice.

Andai con mio cugino che parlava l'inglese molto meglio di me e mi aiutava con la burocrazia. Le persone erano amichevoli e Liverpool è un bel posto in cui vivere”.



Contrastato da Ashley Williams in un match di Capital One Cup del 2012

Yesil ha da poco iniziato la sua permanenza all'Academy di Kirkby, quando, a settembre, è in programma una gara amichevole tra l'under 19 tedesca e quella inglese: Samed segna due reti e sembra che ormai il mondo sia ai suoi piedi.

Al ritorno a Liverpool, il club gli comunica che sarebbe passato da Kirkby a Melwood! “Era un sogno, quei giocatori li conoscevo solo sulla Playstation e in TV, ora avrei condiviso lo spogliatoio con Suarez, Gerrard e Carragher.

Mi servirono alcune settimane per realizzare che era tutto vero. Brendan era bravo, voleva sempre che si giocasse a calcio, niente palle lunghe, ma costruire dal portiere in avanti, mi piaceva.

Mi disse che mi avrebbe dato una chance in prima squadra, dovevo imparare meglio l'inglese. Così feci venire un insegnante di inglese a casa per tre volte alla settimana e dopo un mese il mio inglese era migliorato.

Andai dal mister a dirgli che ora il mio inglese era buono e lui mi disse che avrei iniziato in Coppa di lega contro il West Brom”.

Il 26 settembre c'è il tanto sognato esordio nella vittoria per 2-1, davanti a 21000 spettatori. Un mese dopo Yesil è ancora in campo contro lo Swansea, futuro vincitore del trofeo, che vince 3-1 ad Anfield, ma il ragazzo non pensa alla sconfitta,

è estasiato per aver giocato ad Anfield, davanti alla Kop: “Non ci sono parole per descrivere come fu, per capire come ci si sente devi solo stare lì”.

A febbraio il sogno inizia ad infrangersi: infortunio in nazionale, serio problema al ginocchio, intervento chirurgico. Ci vogliono otto mesi per tornare, ma solo tre mesi dopo, durante un allenamento, distorsione allo stesso ginocchio.

Altri 10 mesi out! Il secondo ritorno avviene nella stagione 2014-15, ma mentalmente qualcosa si è rotto: “quando c'era un tackle, non ci andavo al 100%” e pensavo “e se succede ancora? Sapevo che se il ginocchio fosse saltato per la terza volta, non avrei mai più giocato a calcio”.

Nell'estate del 2015 Yesil va in prestito al Lucerna, dove va subito in gol e pensa di essere finalmente tornato, ma è solo un lampo e fatica a trovare un posto da titolare. Il contratto con il Liverpool adesso è scaduto.

Dopo una brutta esperienza in Grecia, il passaggio in Turchia e poi il ritorno

a casa, in Germania nelle serie inferiori: “cambiavo città in continuazione, volevo stabilirmi in un luogo”.

Adesso Samed torna a pensare a Liverpool e dice: “Sono ancora un grande tifoso del Liverpool e vedo tutte le partite.

Non vedo l'ora di tornare ad Anfield da tifoso”.



Armando Todino

Speaker's Corner... "Profondo Rosso"

La Anfield Paramount Pictures presenta, l'incubo più profondo e delirante per un tifoso dei Reds, la pellicola più spaventosa mai vista sugli "schermi" Scousers. Per non dimenticare la tediosa schiera di "brutti sogni" che hanno calcato il glorioso terreno sullo sfondo della Kop, ripercorriamo, nostro malgrado, una fantomatica formazione dei "casi limite" che hanno coraggiosamente provato a diventare qualcuno (non riuscendoci) con la maglia del Liverpool.

La schiera dei "Freaks" in senso calcistico, si intende, comincia con la Top Selection degli estremi difensori, dove piantiamo la bandiera tricolore con il "nostro" Daniele Padelli, "reo" di aver vissuto pressoché da turista i sei mesi di contratto in prestito ad Anfield. Nell'unica presenza da titolare, ultima gara di un finale di campionato scialbo e senza stimoli, il ragazzo si fa impallinare due volte dei "boys" del Charlton, mettendoci anche del suo, sentenziando così un addio per ovvi limiti tecnici. Diciamo pure che l'idea di Rafa Benitez non fu delle più brillanti.

Nel pacchetto difensivo che farebbe ammalare addirittura Sua maestà la Regina, partendo da destra, vince con distacco siderale lo svizzero Philipp Degen, di cui si ricordano solo le grida di Jamie Carragher che gli urlava di mantenere il ruolo e di restare concentrato.

7 presenze e poi il vuoto cosmico, con passaggio in prestito e cessione il prima possibile. Dal 2008 al 2011 dire che non ha lasciato il segno è un eufemismo. A sinistra ci sentiamo in dovere di assegnare il poco ambito premio al franco-senegalese Aly Cissokho, un misto tra Omar Sy ed Eddie Murphy.

Del resto ha fatto più ridere che crossare, e nelle 15 presenze nella stagione 2013/14, l'anno dello "scioglimento" di Gerrard nell'episodio che favorirà il Chelsea nella vittoria finale. Ecco, c'era poco da ridere in



Aly Cissokho, ai Reds nella stagione 2013/2014

quella stagione...

Per la coppia di centrali di "alta fedeltà", un posto lo merita sicuramente un altro progetto poco edificante di mister Benitez, stiamo parlando di Mauricio Pellegrino, argentino esploso nel Velez Sarsfield e leader di quel Valencia dove Rafa ha sfiorato l'impresa, perdendo ai rigori col Bayern di Monaco nel 2001, e dove proprio Pellegrino mandò in malora i piani, sbagliando il rigore decisivo.

Quattro anni dopo Benitez lo porterà con se ai reds, dove 12 presenze decisamente anonime hanno ben presto messo in chiaro l'inadeguatezza del calciatore.



Bernard Diomède, 5 presenze dal 2000 al 2003

Nel 2008 e fino al 2010 tornerà ad Anfield nei panni di vice allenatore del suo mentore, lo stesso che venne esonerato dopo un'annata fallimentare.

Come partner di Pellegrino ci starebbe benissimo quel testone di Torben Piechnik, il danese voluto da Souness dopo la favola della Danimarca campione d'Europa 1992.

Uno dei problemi del calciatore, infatti, era una spiccata idiosincrasia alla disciplina e all'ascolto delle direttive del suo allenatore.

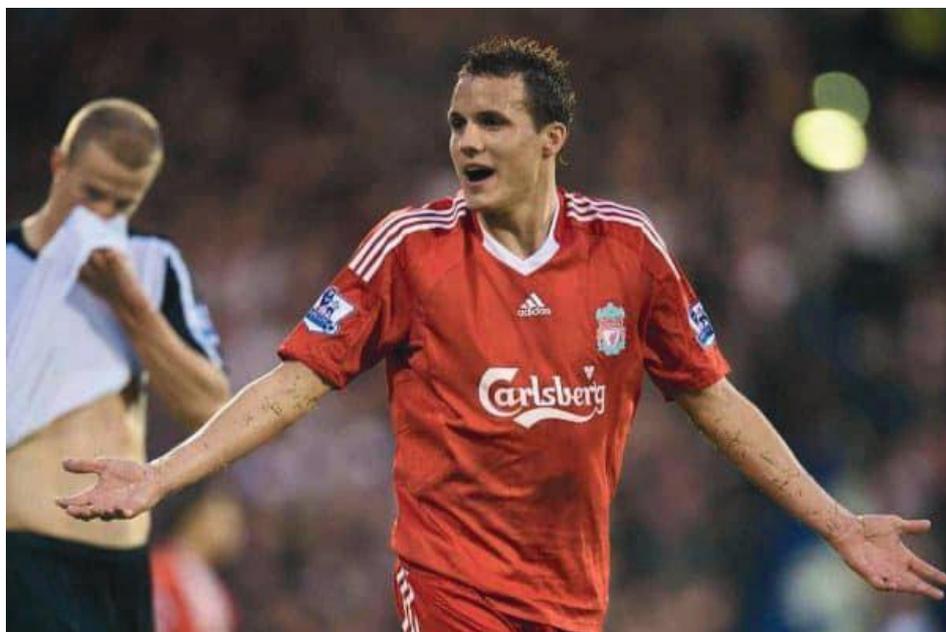
La sua testardaggine gli costerà cara, dopo poco più di un anno e 17 presenze in maglia "rossa", tornerà in patria nelle fila dell'Aahrus, facendo tirare un sospiro di sollievo un po' a tutti.

In un fantomatico centrocampio a quattro, come ala destra sarebbe interessante vederli giocare Antonio Núñez, lo spagnolo ex Real Madrid, anche lui di scuderia spagnola sotto l'ala protettiva di Benitez.

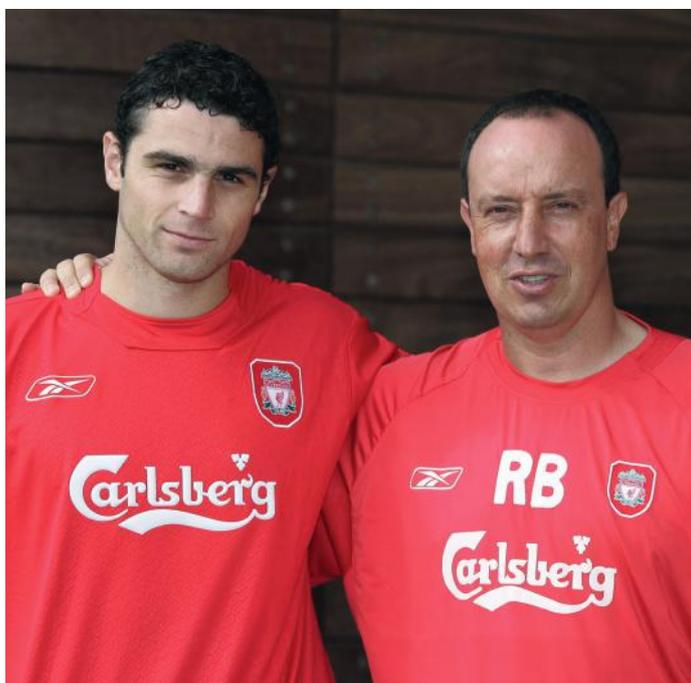
Arrivato in un affare da 8 milioni di sterline per consentire la chiusura della cessione di Michael Owen ai "blancos", nella stagione 2004-05, la sua "prova"

con il Liverpool durò giusto il tempo di capire che probabilmente Nunez non sarebbe esploso, e le 18 presenze in Premier League hanno lasciato una profonda delusione poiché tutti convinti nelle capacità del ragazzo. Il ritorno in Spagna, con qualche altra parentesi estera, non farà altro che confermare la tesi di un giocatore mediocre. Sulla sinistra, come freccia spuntata e soprattutto mandata posizioniamo nella nostra "nightmare-team list" Bernard Diomedé, "Monsieur Muscoli di vetro", per gli amici.

Infatti il franco-guadalupense proveniente dall'Auxerre, addirittura con ancora la medaglia di campione del Mondo con la sua Francia nel 1998 al collo, si presenta in campo come possibile nuova stella del fir-



Philipp Degen, solo 7 presenze dal 2008 al 2010



Antonio Núñez, al Liverpool nell'annata 2004/2005

mamento.

Peccato che sopra quel cielo, ci fossero nuvoloni neri che minacciavano un temporale, anzi una tempesta di infortuni. In tre anni, dal 2000 al 2003, "Berni" ha giocato la "bellezza" di 5 volte soltanto, da subentrante e, soprattutto, da autentico anonimo.

Il Liverpool riuscì a liberarsene, compiendo un miracolo di mercato non indifferente, piazzandolo all'Ajaccio e cercando di dimenticare presto una svista a dir poco clamorosa.

Centrali di centrocampo ne abbiamo? Of course. Peschiamo sempre in Francia, ri-

portando in auge le gesta (si fa per dire) di Jean-Michel Ferri, una vita da mediano, piuttosto breve aggrungeremmo noi.

Stagione 1998-99 con sole due presenze per lui, dopo aver speso buona parte della sua carriera al Nantes, passando per l'Istanbulspor dove firmò un contratto a gettoni milionario, sebbene il presidente turco, resosi conto dell'errore "finanziario" in fase contrattuale, impose al tecnico di non schierarlo mai, anche se si fosse comportato in maniera esemplare.

Quando il tecnico di allora, il compianto Houllier, lo scelse per dare respiro a Paul Ince, Jean-Michel fu entusiasta di liberarsi di quell'incubo e di finire per giocare per il glorioso Liverpool.

Purtroppo arrivò già da infortunato, e andò via da claudicante. Proprio lui che venne soprannominato "the machine" per i chilometri che macinava in campo. Scherzi del destino.

Partner di reparto ideale potrebbe essere il serbo Lazar Markovic, il quale è passato da Liverpool attraverso una vera e propria odissea calcistica.

Pagato 25 milioni di euro nella stagione 2014-15, viene praticamente oscurato dal trio Coutinho-Lallana-Sterling, che ne limitano l'impiego e, oltretutto,

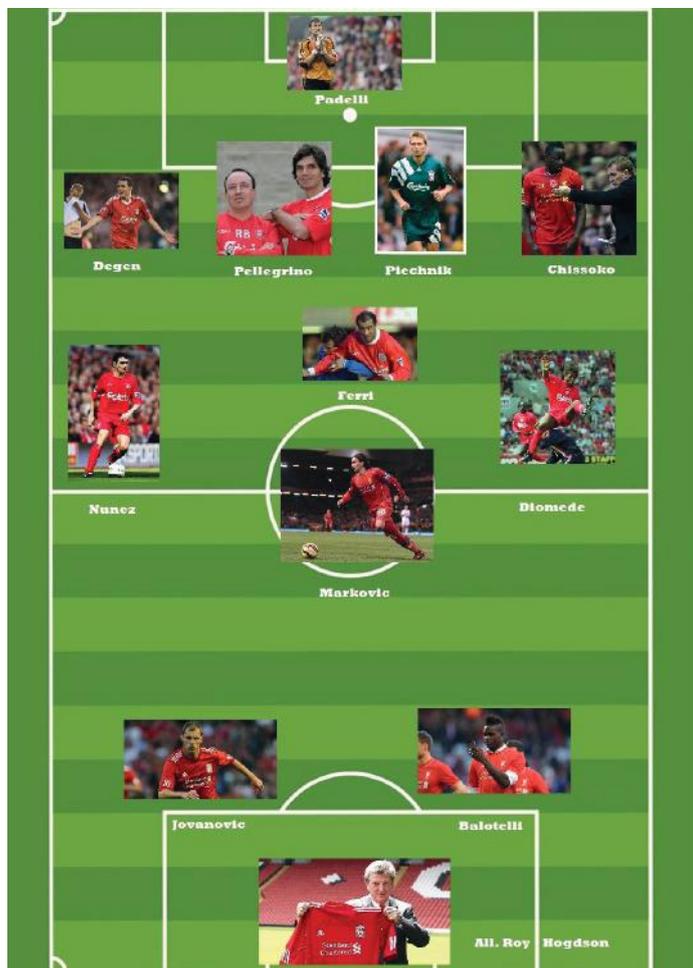


Milan Jovanović, 10 brevi apparizioni nel 2010/2011

costringono il tecnico Brendan Rodgers a schierarlo fuori ruolo, divenendo complice del piccolo fallimento di questo calciatore.

Dopo esser finito fuori rosa, comincia un peregrinare in varie compagini (Fenerbache, Sporting, Hull City, Anderlecht) mantenendo la costante dell'anonimato soprattutto per colpa di una condizione fisica precaria, costellata da infortuni di natura varia.

In questi casi l'aria di casa fa sempre bene, si è in-



Un 11 che difficilmente vorremmo ricordare...

fatti accasato nuovamente al Partizan Belgrado, dal 2019, dove continua a sostenere la squadra che lo ha lanciato, questa volta da uomo di squadra con esperienza internazionale.

Siamo arrivati alla scelta della coppia di attacco che, notoriamente, è il ruolo in cui con più semplicità ci si ricorda di qualcuno, probabilmente poiché la proiezione di chi ha sbagliato tanti gol ci resta inconsciamente nella mente più di quanto non possano fare altri errori, seppur macroscopici.

La stagione 2010-11 di Milan Jovanovic fu davvero disastrosa, non soltanto per i dati numerici (10 presenze, 0 gol in Premier) ma soprattutto poiché al suo arrivo dallo Standard Liegi, a Roy Hodgson fu riferito di aver acquistato una vera e propria macchina da formula 1, rivelatosi poi poco più di una station wagon. Tornerà in Belgio, sua naturale dimensione, e continuerà ad essere un giocatore decisivo, proprio

ciò che non era stato all'ombra della Kop.

Chiudiamo questo viaggio negli inferi nel girone dan-tesco più spaventoso con la stella di Iatta di questa squadra, l'uomo in più che è stato quello in meno. Signori e signori, un caloroso applauso (magari cercando di confondere i fischi) per super Mario Balotelli, o, se meglio credete, l'ombra di se stesso.

Del resto, per Mario, è sempre stato così, un lungo rincorrersi con il suo alter ego, il calciatore da colpi straordinari, e suo fratello gemello, abulico, inco-stante, tedioso e isterico con tutto ciò che gli si pa-rava davanti.

Nel 2014 il Liverpool lo paga 25 milioni di sterline e lo affianca a Sturridge, consegnandogli le chiavi dell'at-tacco.

Lui, con quelle chiavi, preferirà aprire lussuosi ap-partamenti, auto da sogno per una vita tutt'altro che da atleta. Si smarrisce presto, dopo un paio di gol, qualche rimprovero non andato giù, a cui si aggiunge una condizione fisica complicata (rivelatasi poi una pubalgia da operare).

Morale della favola, ritorno in Italia, in prestito al Mi-lan, e addio la stagione successiva, sponda Nizza. 16 presenze, 1 gol in Premier, tre nelle altre competizio-ni. Impietosa la tifoseria scousers: "Il peggior gioca-tore che abbia mai indossato la nostra maglia. Pigro, senza etica del lavoro.

I suoi comportamenti sono stati un problema per tutta la sua carriera".

Affidare quest'armata brancaleone ad un tecnico è punizione crudele, oltre che scelta ardua. A cotan-to indice fallimentare, se proprio fossimo costretti a scegliere, siamo quasi certi di poter indicare la via della panchina proprio a Mr. Roy Hodgson sopra ci-tato.

Nonostante la sua reputazione di "Expert Granny" del calcio mondiale, infatti, in sei mesi di Liverpool (luglio 2010 - gennaio 2011) è stato in grado di deter-minare un buco a livello tecnico e per quanto riguar-da l'organico senza precedenti, lasciandosi alle spalle le macerie di una spaccatura con la tifoseria, in un periodo storico in cui la società era in costante lotta per ripristinare ruoli e posizioni all'interno del CdA. Nessuno poi ha dimenticato quella frase dopo un derby del Merseyside, quando dichiarò: "Ottenere un risultato qui sarebbe stata un'utopia" al termine di un Everton-Liverpool perso per 2-0. Per la serie "cosa non dire quando si perde un derby".

Forget them, guys. Restano le certezze che mai ci abbandoneranno, resta la fede incondizionata per i reds, per la maglia, per i protagonisti in campo, chiunque essi siano, campioni o schiappe, nessuno mai si so-gnerebbe di non fare sentire il proprio sostegno, anche quando la realtà è amara e i risultati la-titano.

Titoli di coda: Ci perdonerete se prima di questa tormentata let-tura, abbiamo omesso di avvisa-re i deboli di cuore.

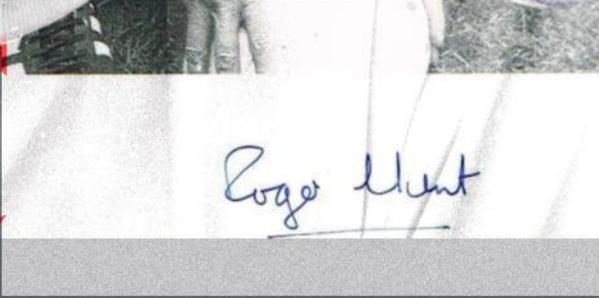
The End.



Sergio Cecere



Official
Supporters
Club
Italy



1938 - 2021